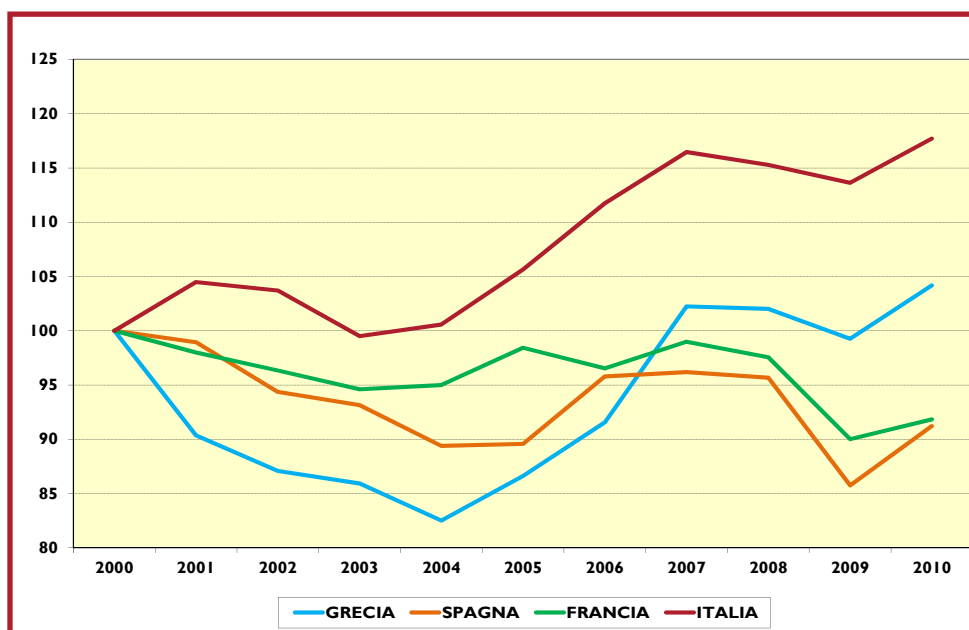


FONDAZIONE
EDISON

Il Turismo italiano punta sui visitatori extra-Ue

Figura I - Numero di pernottamenti di turisti stranieri in tutti i tipi di esercizi ricettivi. Indici 2000=100



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.

Il settore italiano del turismo è in crisi? Problemi gravi indubbiamente esistono, come ha sottolineato il Ministro per gli affari regionali, lo sport e il turismo Piero Gnudi in una recente Audizione alla Commissione industria del Senato. Vi sono problemi di tipo congiunturale, come i cali nelle presenze turistiche registrati sul fronte interno nel 2011 (-1,5%) a causa della recessione economica. Ma vi sono soprattutto carenze e vincoli di fondo, tra i quali Gnudi indica il grave deficit infrastrutturale, la dimensione ridotta della grande maggioranza delle imprese turistiche, l'inadeguato livello di formazione degli addetti, l'accentuata stagionalità, la mancanza di *player* di livello internazionale e i limiti di Alitalia, collegata ad un numero relativamente ridotto di destinazioni intercontinentali. A ciò si aggiunge il sovrapporsi spesso disordinato delle azioni dei vari assessorati regionali al turismo, mentre si sta tentando di rendere più manageriale l'azione di promozione dell'ENIT. Ma, detto questo, il turismo in Italia è davvero un settore in declino, come spesso si sente ripetere da parte di coloro che citano come prova l'aggressiva concorrenza di Spagna, Francia e Grecia, nonché il sorpasso della Cina ai nostri danni avvenuto nell'ultimo decennio negli arrivi turistici internazionali?

Autore:
Marco Fortis

Sommario

Il Turismo italiano punta sui visitatori extra-Ue

2

Il Turismo italiano punta sui visitatori extra-Ue

In realtà, così come è successo nel caso dell'industria manifatturiera (data anch'essa per spacciata innumerevoli volte eppure sempre capace di risollevarsi, rinnovarsi e di stupire, come mostra il boom dell'export nel 2010-2011), anche il settore turistico italiano ha evidenziato negli ultimi anni un certo recupero di competitività. Molti allarmi sul declino della nostra industria dell'accoglienza sono derivati anche da un uso improprio degli indicatori, tra i quali quello più citato è proprio il numero degli arrivi internazionali. Dimenticando che questo dato è influenzato in modo abnorme dalla presenza in alcuni Paesi di grandi *hub* aeroportuali che calamitano gli arrivi esteri, anche se questi poi si dirottano altrove, con permanenze anche di lunga durata in altri Paesi. Ben più significativo come indicatore di competitività è quindi il numero di pernottamenti di turisti stranieri, che svela alcune sorprese. Innanzitutto, tra il 2000 e il 2011 il numero di notti di non residenti in tutte le tipologie di esercizi ricettivi (alberghi, ostelli, camping, ecc.) è cresciuto in Italia del 21,7% contro un aumento del 2,8% in Spagna e un calo dell'8,2% in Francia. In secondo luogo, in base ai dati del 2010, per numero di pernottamenti di turisti russi e cinesi, cioè i "nuovi ricchi" del mondo, l'Italia è in assoluto il primo Paese in Europa e rimane la meta tuttora privilegiata di americani e giapponesi.

C'è stato un tempo in cui, secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo rielaborati dal Centro Studi Confindustria, l'Italia era il primo paese del mondo per arrivi turistici internazionali. Era il 1970: l'Italia precedeva nella graduatoria Canada, Francia, Spagna e Stati Uniti. Rispetto a vent'anni prima, quando nel 1950 il nostro Paese era solo terzo dopo Stati Uniti e Canada, nel 1970 eravamo balzati al top degli arrivi internazionali per una somma di fattori positivi concomitanti. In primo luogo perché l'Italia del boom economico, della "dolce vita" e di Cinecittà si era perentoriamente proposta durante gli anni '50 e '60 come meta turistica anche per turisti di Paesi relativamente lontani come gli americani e i giapponesi. In secondo luogo perché la nostra penisola, con lo sviluppo su vasta scala del turismo estivo era diventata la "spiaggia", oltre che di milioni di italiani, anche di milioni di europei: un'alternativa alla elitaria Costa Azzurra, mentre la Spagna e la Croazia non si erano ancora sviluppate con l'intensità degli anni successivi. In terzo luogo perché il mondo del 1970 era ancora molto piccolo, non globalizzato: il "muro di Berlino" non permetteva ai russi e agli europei dell'Est di viaggiare, mentre i cinesi erano un popolo lontano, poverissimo e "chiuso" entro i suoi confini. Il turismo dei grandi numeri era a quell'epoca un fatto relativamente circoscritto al Nord America e all'Europa occidentale, con l'aggiunta del Giappone. E i grandi scali aeroportuali europei, come Parigi, Londra e Francoforte, ancora non erano diventati i potenti intercettatori di arrivi intercontinentali dei nostri giorni.

Ma il 1970 è "antichità". Già nel 1980 l'Italia era scesa al quarto posto nella graduatoria degli arrivi internazionali, superata da Francia, Spagna e Stati Uniti. Se di declino bisogna parlare, quello dell'Italia come meta turistica inter-

nazionale avvenne a quell'epoca. Dal 1980 al 2005, poi, l'Italia ha sempre mantenuto il quarto posto nella graduatoria degli arrivi, superata solo nel 2006 dalla Cina. Il che è piuttosto comprensibile, considerando l'ascesa di questo grande Paese asiatico non solo come meta di vacanze ma soprattutto di turismo d'affari. Di ciò, peraltro, ha fatto le spese pure la Spagna, che nel 2010 è stata anch'essa sopravanzata dalla Cina negli arrivi internazionali.

Dal 1980 al 2010, il numero di arrivi di turisti stranieri in Italia è praticamente raddoppiato, passando da 22,1 a 43,6 milioni (+97%). Indubbiamente, la Spagna ha fatto meglio di noi, salendo da 23,4 a 52,7 milioni (+125%), con investimenti importanti, una eccellente infrastrutturazione, una politica imprenditoriale e di promozione turistica più efficace. E, con la globalizzazione del turismo e la crescita dei viaggi intercontinentali, anche altri Paesi europei come Francia, Regno Unito e Germania, hanno visto crescere in misura superiore all'Italia il numero di arrivi internazionali. Ma il nostro Paese, dopo aver accusato il colpo, negli ultimi 10-12 anni, si è ben difeso sul piano della competitività dell'offerta turistica. Ed è soprattutto il numero dei pernottamenti di turisti stranieri a dimostrarlo. Nel 2011 le presenze di persone non residenti in tutte le tipologie di esercizi ricettivi hanno visto la Spagna primeggiare in Europa, con 240 milioni di notti, seguita dall'Italia, con 171 milioni, e dalla Francia, con 98 milioni. Se tra i Paesi europei la Spagna ci precede per pernottamenti di stranieri è principalmente perché gli inglesi vi dormono 47 milioni di notti in più che da noi. Escludendo i turisti provenienti dalla Gran Bretagna, il numero di notti trascorse da non residenti in Spagna e Italia nel 2010 è più o meno identico. La Spagna ci è davanti per numero di pernottamenti di tedeschi, olandesi e francesi. Ma l'Italia è prima in Europa quanto a pernottamenti di americani, giapponesi, cinesi, russi e brasiliani, cioè nell'attrarre turismo extra-UE.

Se consideriamo le notti trascorse da non residenti solo negli alberghi, si può rilevare nel 2000-2011 un incremento per l'Italia del 19,2% non molto inferiore a quello della Spagna (22,8%, che però fino al 2010 era andata peggio di noi ed ha recuperato solo nel 2011), mentre la Francia è arretrata del 6,5%.

La parola giusta per il settore turistico italiano, dunque, non è "declino", ma "rilancio". Abbiamo risorse importanti da valorizzare: il Sud Italia in generale, le città d'arte e l'attrattiva dell'enogastronomia. Mentre dobbiamo continuare ad investire su mari e monti. Le carte non ci mancano. Siamo il primo Paese al mondo per numero di siti patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco. Nel 2009 Veneto e Lazio insieme hanno registrato un numero di pernottamenti di turisti stranieri superiore a quello della Germania, la Toscana più del Belgio, mentre la provincia di Venezia, da sola, ha avuto più pernottamenti di visitatori stranieri dell'Irlanda intera e quella di Roma più di Cipro. Dunque partiamo da grandi numeri. Possiamo farli crescere ma soprattutto possiamo far crescere la qualità e la varietà della nostra offerta turistica.

Tabella I - Pernottamenti di turisti stranieri in tutti i tipi di esercizi ricettivi in Spagna, Italia, Francia e Grecia: anno 2010
(numero di notti)

	Totale stranieri	Tedeschi	Olandesi	Ingles	Francesi	Italiani	Spagnoli	Americani	Giapponesi	Russi	Cinesi	Brasiliiani
SPAGNA	213.365.668	52.986.209	12.646.078	57.710.141	15.660.542	9.667.736		4.237.949	1.106.837	4.014.664	419.353	1.044.060
ITALIA	165.202.498	47.801.927	10.674.451	10.337.206	10.623.637		5.063.013	10.807.293	2.593.846	4.208.604	1.564.035	1.427.733
FRANCIA	100.715.656	11.782.317	18.164.029	16.897.262		7.543.046	5.832.034	5.849.188	2.466.921	1.676.112	1.137.335	n.d.
GRECIA	48.986.136	8.702.157	2.592.614	7.376.784	3.497.512	2.897.992	362.039	1.237.415	131.261	3.656.772	108.966	98.540

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 98, MARZO 2012

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>